

Federazione

CGIL
CISL
UIL

00187 ROMA
Via Sicilia, 66 - Tel. 480.156 - 480.754
464.905 - 460.059 - 475.6658 - 475.6624

Allegato n. 3

8

Roma 15 dicembre 1977

Prot. n. 2170

Oggetto:

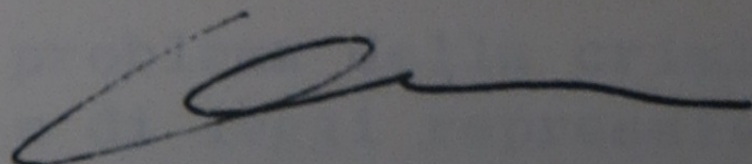
- On. Giulio ANDREOTTI
Presidente del Consiglio dei Ministri
- Sen. Amintore FANFANI
Presidente Senato della Repubblica
- On. Pietro INGRAO
Presidente Camera dei Deputati
- On. Francesco COSSIGA
Ministro dell'Interno
- Ai Gruppi parlamentari: DC-PCI-PSI
PSDI-PRI-PLI della Camera e Senato
- On. Oscar MAMMI'
Presidente Commissione Interni
della Camera
- Segreterie Nazionali dei partiti:
DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - PLI

L O R O S E D I

Si trasmette la mozione conclusiva approvata dall'Assemblea Elettiva Nazionale del Sindacato dei Lavoratori della Polizia, aderente alla Federazione Unitaria CGIL CISL UIL, svoltasi a Roma il 10 e 11 corrente.

Distinti saluti.

P. L'ESECUTIVO NAZIONALE



M O Z I O N E F I N A L E

L'Assemblea elettiva nazionale del sindacato lavoratori di Polizia aderenti alla Federazione unitaria CGIL CISL UIL ap prova all'unanimità, la relazione introduttiva al dibattito. In particolare:

sotto l'aspetto sindacale

- RIAFFERMA l'assoluta convinzione che l'unica, accettabile soluzione del problema del sindacato di polizia vada ricerca to nell'attuazione del principio costituzionale della libertà sindacale nel pieno rispetto delle conquiste e della tradizione del movimento dei lavoratori;
- SOTTOLINEA il valore di questa Assemblea come inizio concreto ed irreversibile della costruzione del sindacato di polizia aderente alla Federazione Unitaria CGIL CISL UIL;
- OSSERVA come l'inserimento dei rappresentanti dei poliziotti, a tutti i livelli, nelle strutture del patto federativo, rappresenti il logico sviluppo della strada, fino dall'inizio scelta dal movimento dei poliziotti, che si riconoscono come parte integrante del mondo del lavoro;
- SOTTOLINEA il valore storico ed il contributo che questo sindacato di polizia, come primo sindacato unitario, può avere sulla via di quel processo già realizzato nel patto federativo CGIL CISL UIL, di esaltazione unitaria delle istanze ed aspirazioni di tutti i lavoratori per una società migliore.

Sotto il profilo politico:

- RILEVA come rispetto alla serietà ed all'impegno con cui il Paese, i lavoratori e i poliziotti hanno affrontato il problema della riforma della polizia, non c'è stato un altrettanto valido impegno da parte del Governo e di quelle forze politiche che in esso rivestono le maggiori responsabilità.

Prese di posizione provocatorie (quali, ad esempio, la recente proposta di parziale smilitarizzazione) e mutamenti in sospettati di indirizzi, che erano già consolidati, non fanno altro che dilazionare nel tempo ogni soluzione, mentre la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica si aggrava di giorno in giorno.

Ritenuto che il problema della criminalità non sia solo un problema di polizia o di leggi repressive, ma che le sue cause vadano spesso ricercate a monte degli annosi ed irrisol

ti problemi della realtà sociale, invita le forze politiche ad attuare le riforme di struttura sulla strada, voluta dalla Costituzione, di una società più giusta e più umana.

In particolare, ritiene che il problema in esame vada affrontato non solo in termini di mera efficienza e miglioramento tecnico, ma soprattutto attraverso la partecipazione democratica di tutti i cittadini per l'isolamento di quelle forze reazionarie che, attraverso la strategia della tensione ed il terrorismo dal cangiante colore, tentano la destabilizzazione delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Sotto l'aspetto tecnico:

- PRENDE atto dello sforzo realizzato dal Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera dei Deputati per giungere alla stesura dell'attuale progetto di riforma della polizia;
- RILEVA come adesso si è giunti attraverso il contributo fattivo degli stessi poliziotti e come ciò realizzi, per la prima volta, un momento di partecipazione concreta dalla base;
- ASSICURA che, essendo unico ed imprescindibile obiettivo del movimento quello di giungere alla realizzazione di una polizia più democratica ed efficiente, continuerà a dare il suo contributo per il raggiungimento di tali scopi nell'interesse esclusivo dei cittadini e delle istituzioni repubblicane;
- RITIENE che non si possa giungere ad una effettiva ed efficace riforma di polizia prescindendo dal contributo di sacrifici e di esperienza dei poliziotti, espresso attraverso lo strumento sindacale;
- FA PRESENTE che molti punti dello stesso progetto di riforma quali ad esempio:
 - 1) il collegamento con le autorità elettive locali;
 - 2) il coordinamento centrale e periferico;
 - 3) il perpetuarsi, in dispregio del principio di competenza e professionalità, di tendenze valorizzatrici del personale dell'Amministrazione Civile dell'Interno;
 - 4) la carenza di precisi criteri circa il trattamento normativo e remunerativo del personale, con particolare riguardo ai problemi dell'inquadramento nella fase di transizione;

debbano essere ulteriormente approfonditi e migliorati;

- AUSPICA che, anche per quanto riguarda tutti i successivi provvedimenti legislativi, che possano incidere sulla operatività delle Forze dell'ordine (quali ad esempio, la legge n. 382/1977, riforma del Codice di Procedura Penale, riforma carceraria, disciplina delle Guardie particolari giurate, ecc.) i poliziotti, attraverso i loro strumenti rappresentativi, siano messi nelle condizioni di dare il proprio contributo di esperienza;
- CONDANNA ogni ulteriore tentativo di intimidazione e di repressione, tendente ad impedire o limitare l'esercizio delle attività sindacali da parte dei poliziotti e identifica nei comportamenti di certi vertici burocratici e militari, una responsabilità politica da parte del Ministero dell'Interno che, come titolare del Dicastero, risponde dell'attuazione della circolare da lui stesso emanata;
- INVITA, già da ora, tutte le strutture di base ad iniziare sulla scorta delle indicazioni e delle osservazioni scaturite dal dibattito sul progetto di legge, una discussione che porti alla individuazione dei punti che costituiranno la piattaforma rivendicativa del sindacato di polizia, per la cui realizzazione, in una visione unitaria con tutti i problemi del mondo del lavoro, si attueranno momenti di partecipazione e di lotta.

Rivolge un appello all'opinione pubblica e a tutte le forze politiche e sociali perchè sostengano la lotta dei poliziotti nell'interesse della collettività e della democrazia.

L'Assemblea Nazionale Elettiva del Sindacato Lavoratori di Polizia aderente alla Federazione Unitaria CGIL CISL UIL tenuto conto della drammaticità della situazione sociale e dello ordine pubblico

RIVOLGE UN APPELLO

all'opinione pubblica, alle forze politiche, sindacali, di partito, al mondo della cultura e dell'informazione, ai lavoratori, agli studenti ed a tutte le altre componenti sociali, affinché si comprenda come la battaglia che i poliziotti stanno da tempo conducendo per riformare, in senso democratico ed in termini di maggiore efficienza nella lotta al crimine ed al terrorismo, l'Istituto di Pubblica Sicurezza, vuole anche contribuire alla rimozione delle ragioni sociali che stanno alla base della tensione oggi esistente nel Paese.

INSIEME SALVAGUARDIAMO LA SICUREZZA DEI CITTADINI E DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE.

P O L I Z I A

Un problema che ha diviso i partiti dell'accordo programmatico e che non ha trovato risposta da parte del Governo è quello relativo alla smilitarizzazione, alla sindacalizzazione e alla riforma della Pubblica Sicurezza.

Rispetto a questa situazione, la Federazione Unitaria si è posta in una posizione di lotta e di stimolo convinta che la riforma dell'Istituto della Pubblica Sicurezza non può essere più rinviata: lo esige la situazione dell'ordine democratico nel nostro Paese insidiato da una criminalità comune sempre più aggressiva e da un terrorismo politico che attenta, con sempre maggiore determinazione e con un disegno eversivo sempre più chiaro, alla stabilità del nostro sistema democratico.

I Partiti sono già a conoscenza (attraverso precedenti incontri ed il documento finale approvato dall'assemblea elettiva nazionale dei poliziotti aderenti alla Federazione unitaria) delle articolate posizioni dei lavoratori della polizia sia in ordine al pieno riconoscimento delle libertà sindacali (con l'eccezione relativa al solo esercizio del diritto di sciopero), che alla volontà di porre al servizio delle istituzioni democratiche ed a tutela della sicurezza dei cittadini una polizia moderna ed efficiente e, nello stesso tempo, meglio inserita nel tessuto politico, economico e sociale del Paese.

Tali proposte di riforma, maturate nel personale della Pubblica Sicurezza con convinzione e grande senso di responsabilità, sono state ribadite nell'assemblea costituente tenuta a Roma nei giorni 10-11 dicembre scorso con la partecipazione di oltre 600 delegati eletti da circa 60 mila lavoratori della Polizia, e sono state sostenute dalla Federazione unitaria con una prima azione

1. L'iniziativa terroristica prosegue e si estende, con un crescendo di attentati e di violenze nei confronti delle persone, di sedi politiche e sindacali, di uffici pubblici, ecc. L'ampliarsi del numero delle "sigle" utilizzate dai gruppi terroristici per firmare le loro azioni risponde non solo ad esigenze cospirative; esso riflette, anche, l'esistenza di un'area più estesa di adesione e di partecipazione a iniziative armate all'interno della quale è probabile agiscano criteri di selezione per i vari gruppi.

L'insieme delle iniziative documenta la presenza non di una serie di atti casuali e scollegati, ma quella di un lucido disegno politico che persegue precisi obiettivi e si colloca contro il movimento operaio e democratico impegnato in una difficile battaglia di trasformazione sociale.

Di fronte al permanere e all'exasperarsi dell'attacco terroristico il movimento sindacale deve superare vuoti e ritardi, di analisi e di impegno, non limitandosi a riaffermare il suo deciso e necessario no alla violenza e la sua volontà di muoversi su un terreno di confronto e di scontro civile e democratico. E' necessaria una posizione politica, di battaglia senza incertezze, contro una teoria e una pratica dannose e nemiche della classe lavoratrice.

Questo terreno di impegno non è estraneo alle iniziative e agli obiettivi di lotta del movimento sindacale; anzi è la difesa delle condizioni perché queste iniziative si svolgano e gli obiettivi siano conquistati.

Per questo la CGIL invita le sue strutture, i suoi militanti, i lavoratori, a dare ampio spazio, nel dibattito in corso nel movimento, ai temi dell'impegno dei lavoratori per isolare e sconfiggere il disegno terrorista e i suoi praticanti.

Queste note, vogliono essere un contributo all'organizzazione e allo svolgimento di questo dibattito.

2. La risposta attiva, unitaria, di massa che i lavoratori hanno espresso in questi anni contro le iniziative terroristiche è il segno distintivo della situazione italiana, la ragione della forza del nostro sistema democratico.

L'importanza delle ripetute manifestazioni non è l'espressione inutile di una sorta di nuova liturgia che vede la risposta puntuale di massa ad ogni gesto terroristico e di violenza. Queste manifestazioni hanno rappresentato e rappresentano uno ~~sfarzo~~ sfarzo contro gli eversori e un presidio sicuro per le istituzioni democratiche. Sono, perciò, un fatto di grande valore che va esaltato, confermato, rafforzato.

Tuttavia, sono un fatto non sufficiente per far fronte alla gravità della situazione e alla qualità nuova dell'attacco terroristico e dei pericoli che esso comporta. Partendo da questo dato di insufficienza, occorre vedere il terreno e i termini di un impegno permanente che vada oltre l'episodio che può occasionare una protesta di massa e sia imperniato su una continua battaglia politica, ideale e culturale che riesca a conquistare un orientamento di massa capace di eliminare ogni equivoco sulla natura e sugli obiettivi del terrorismo e capace di battere politicamente ogni posizione di falsa neutralità.

3. Il terrorismo ^{in quanto tale} non è figlio della crisi economica; non è il prodotto dell'esistenza di una vasta area di emarginazione che configura, e fa coincidere, lo Stato e i suoi organi con le diffuse ingiustizie sociali. La crisi determina tutte le condizioni sociali per cui gli effetti di massa di certi atti terroristici hanno una risonanza e una capacità di presa maggiori.

L'area della emarginazione è un terreno nel quale la violenza armata può esercitare suggestioni e influenza e dal quale può reclutare militanti.

Ma la levatrice del terrorismo non è né la crisi né l'emarginazione.

La matrice del terrorismo, il suo motore fondamentale, sta in una scelta ideologica.

E' una scelta che non si innesta in nessuna tradizione politica del movimento operaio italiano; che è estranea ai suoi principi e alla sua pratica; che è contraria agli interessi dei lavoratori in quanto li spinge all'isolamento e li condanna alla impotenza e alla sconfitta; che fondandosi su una concezione di élite e non di massa della lotta politica e sociale, tende a ridurre le grandi masse da protagoniste a spettatrici di questa lotta.

Per questo il terrorismo non è una forma, sbagliata, di lotta proletaria; i suoi praticanti non sono compagni che sbagliano. Qualunque sia la motivazione che li ispira e li muove sono, di fatto, nemici della classe lavoratrice.

4. Il fenomeno terrorista non prende corpo soltanto nelle società, come quella italiana, ove il sistema politico è estremamente aperto e i diritti sociali e democratici sono avanzati; né soltanto in quelle - è sempre il caso del nostro paese - dove l'andamento della crisi economica produce effetti di acutizzazione delle componenti strutturali di questa crisi e determina una esasperazione degli squilibri e delle stesse contraddizioni tra le masse popolari.

C'è una valenza di carattere europeo del terrorismo che si manifesta in forme e situazioni diverse: legato ad episodi di lotta

nazionale, o espresso in situazioni ove i conflitti sociali si sviluppano con relativa normalità, o condotto in zone particolarmente complesse sia socialmente che politicamente.

In Europa, questo fenomeno diviene forte quando le mediazioni politiche tendono a scomparire e gruppi isolati scelgono soggettivamente la pratica della violenza come il veicolo aberrante di destabilizzazione sociale.

Al tempo stesso, il terrorismo è più virulento quando la lotta per il rinnovamento ristagna, nel momento in cui il confronto tra diverse parti sociali diviene eminentemente politico e gli spostamenti di forze per il cambiamento sono più lenti e articolati.

Nella sostanza, il terrorismo si presenta come dichiarazione, nei fatti, di isolamento sociale, come risposta disperata a trasformazioni complesse nella società, ove gli schemi di contrapposizione frontali sono superati.

D'altra parte, oltre a elementi soggettivi di interpretazione errata e tragica della realtà, il terrorismo trae anche origine da un processo di sedimentazione della violenza che, per molti aspetti, è diffuso largamente nelle società dell'occidente capitalistico. La perdita di una prospettiva di cambiamento dei rapporti tra le classi, la sfiducia nello Stato come garante di giustizia ed equità, inducono parti minoritarie di società a cercare nella violenza, politica e comune, modelli di vita e di reazione alle difficoltà della realtà quotidiana.

L'occidente è cioè percorso da un'ondata di violenza e irrazionalità che mostra i segni di una crisi non solo sociale e politica, ma nel costume, dei rapporti tra gli uomini, degli stessi valori storici che sono alla base di un modello di so-

È una scelta subalterna in quanto risponde con la fine logica, e non in termini alternativi, alla violenza disumanizzante della società industriale. ./.

cietà che fino ad oggi ha sempre superato le proprie difficoltà raggiungendo equilibri complessi che però ogni volta ne hanno ridotto i margini di consenso ideale.

E' qui che si determina un terreno di coltura del terrorismo quando si rifiuta - o si è incapaci di offrire - una prospettiva, realmente alternativa, che valorizzi la personalità umana e collettiva. E' nella errata opinione di un impossibile condizionamento dei processi che avvengono nella società che il terrorismo trae i suoi elementi di giudizio e tenta di dare alla sua scelta ideologica il supporto di una piattaforma politica. Infatti, i contrasti e le differenze tra aree geografiche, le difficoltà che esistono nel mondo occidentale a trovare equilibri relativamente soddisfacenti, vengono valutati come semplici iniziative tendenti a stabilire in modo sempre più oppressivo, il controllo sulle condizioni di vita del lavoratore.

In realtà, le difficoltà che oggi, al di là dei diversi cicli economici, investono i paesi dell'occidente in forma più o meno acuta, sono anche il risultato dei livelli che i movimenti e le opposizioni nella società, hanno raggiunto nei rispettivi paesi. Le stesse lotte sindacali in Europa e in tutto l'occidente, tendono a verificarsi in modo autonomo rispetto ai governi e alle politiche sociali, mettendo in discussione equilibri sociali consolidati, muovendo altre forze e fette di società.

Certo, non sempre i processi di movimento appaiono limpidi e netti; anzi, spesso gli elementi corporativi vengono esaltati. Vi è però un modo, una necessità di riaggiustamento sociale che investe sia le aree deboli che quelle forti dei paesi a capitalismo maturo.

proprio come tentativo di arrestare e far tornare indietro i processi di trasformazione e di rinnovamento che nelle società occidentali e nella società la classe operaia con la sua lotta aveva raggiunto.

Non è inopportuno sottolineare che la crisi che investe l'occidente è anche il risultato di mutamenti profondi negli equilibri internazionali indotti dalle lotte di liberazione nazionale e non più controllabili con la stessa facilità di decenni precedenti.

Il terrorismo, non comprendendo l'articolazione di questi processi internazionali ed interni, agisce nella consapevolezza di colpire i punti alti del potere per metterlo in crisi e raggiunge il risultato di sollecitare una risposta sempre più complessa a livello militare e provocando un tendenziale spostamento a destra dei governi e della società.

La lotta armata impedisce quindi alle forze del cambiamento di operare con decisione, lascia spazi a chi non vuole mutamenti profondi negli assetti interni e internazionali.

Non è improbabile che dietro i terroristi ci siano a tutti i livelli, forze che puntano a rendere statica e a far arretrare una situazione internazionale invece tuttora in movimento. E' per questi motivi che va sottolineata con forza la pericolosità del terrorismo anche come appendice di disegni eversivi a livello internazionale ai quali occorre opporsi sviluppando l'iniziativa democratica e unitaria, facendo capire ai lavoratori che questo attacco nasce e si rafforza nel momento in cui la crisi internazionale è ancora aperta e le soluzioni, progressive o arretrate, non sono ancora in grado di esercitare un peso egemonico.

5. In Italia, l'azione terroristica si è presentata puntuale in tutti i momenti di crescita democratica.

La cosiddetta strategia della tensione nasce e di sviluppa proprio come tentativo di arrestare e far tornare indietro i processi di trasformazione e di rinnovamento che nelle fabbriche e nella società la classe operaia con le sue lotte aveva raggiunto.

Essa ha una impronta decisamente fascista. Dalle bombe sui treni fino all'attentato di Piazza Fontana, essa si muove con due linee tattiche e un unico fine strategico: provocare una reazione degli apparati dello Stato in funzione repressiva come possibile presupposto per una svolta autoritaria e, parallelamente, una base di massa per una politica di "ordine".

Gli obiettivi del terrorismo fascista di far salire la tensione sociale, disorientare l'opinione pubblica e screditare le lotte operaie, creare una forte domanda di "ordine", schierare contro la sinistra i "corpi separati" dello Stato, ottengono alcuni successi. Si ricordino soprattutto le manifestazioni della cosiddetta "maggioranza silenziosa", i fatti di Reggio Calabria, la forte avanzata della destra fascista nelle elezioni politiche del 1972.

Ma questa prima fase di attacco fascista è ampiamente rintuzzata da un movimento di lotta unito e in sviluppo, capace di aggregare attorno alle proposte di democrazia e di cambiamento sociale un fronte progressista talmente vasto da scoraggiare eventuali iniziative terroriste.

Il fascismo, ma più concretamente i tentativi autoritari che da diverse forze fengono espletati per impedire un processo di avanzamento complessivo della società, vengono sconfitti perché le forze del cambiamento erano riuscite a mettere in difficoltà il blocco sociale che storicamente aveva garantito i vecchi equilibri e la lotta operaia si presentava, realmente, come un punto di riferimento per tutta la società.

Infatti, la reazione fascista autoritaria prendeva corpo dopo che le lotte operaie e studentesche avevano collocato strati sociali tradizionalmente moderati in una critica complessiva che travalicando i propri particolari, tendeva sempre più a configurarsi come critica di massa dei modelli e dei valori che dal dopoguerra avevano guidato la società italiana.

momenti di lotta che ci sono stati in Italia e che spesso hanno mietuto vittime nello schieramento democratico.

E' di fronte a questa impossibilità di trovare consensi anche minimi che il disegno eversivo fallisce in quanto espressione di pura reazione terrorista a processi sociali che avevano coinvolto molecolarmente masse e uomini impegnati in una battaglia per il rinnovamento.

L'identificazione del carattere fascista dell'attentato, scoraggiò anche quelle forze interne ad alcuni partiti della maggioranza i quali tentarono di utilizzare l'emozione come base per una richiesta di ordine che si qualificasse innanzitutto nella sconfitta aperta delle lotte operaie.

Tuttavia, forse, un obiettivo il terrorismo fascista l'ha raggiunto sia pure in modo indiretto, ed è quello di screditare le istituzioni repubblicane, di seminare sfiducia verso la democraticità vera di questo Stato.

A partire da Milano non c'è episodio delle "trame nere" che non veda collegamenti con apparati anche decisivi dello Stato, che non metta in luce torbidi intrecci e scarsa volontà politica di fare luce fino in fondo sugli esecutori sui mandanti di tanti episodi che hanno insanguinato il paese.

6. Diversa e più complessa è la valutazione che è necessario fare attorno al "terrorismo rosso", all'azione delle BR e delle altre formazioni terroriste ormai diffuse in modo relativamente uniforme sul territorio nazionale. Si è discusso a lungo attorno alle origini di questo fenomeno, alle sue matrici politico-sociali; da molte parti ci si è interrogati attorno al fatto se il terrorismo fosse una componente aberrante ma presente in qualche componente del movimento operaio, se vi fossero ascendenze lontane a questo fenomeno recuperabili nella tradizione democratica e progressista. Una discussione impostata in questi termini, in realtà, impedirebbe una valutazione attenta del fenomeno, non farebbe cogliere i caratteri di novità del terrorismo rispetto a tutti i momenti di lotta che ci sono stati in Italia e che spesso hanno mietuto vittime nello schieramento democratico.

D'altra parte, occorre dire che anche nei momenti più difficili dello scontro di classe in Italia, il punto di riferimento per il movimento operaio è sempre stato nella lotta per lo sviluppo dei contenuti innovatori della Costituzione come asse decisiva di una iniziativa di profondo cambiamento negli equilibri tra le classi sociali.

Il terrorismo invece, non ha questi referenti politici. Si pone in posizione globale non solo rispetto al metodo democratico, ma valuta i risultati ottenuti attraverso dure lotte, come tentativi di ^{annullamento} ~~abolimento~~ della lotta proletaria che sarebbe un obiettivo proposto congiuntamente, seppur in termini diversi, da padronato, governo e forze politiche democratiche.

E' per questi motivi presenti nell'attacco terrorista che occorre riflettere di più sulle origini concrete di questo fenomeno e sugli obiettivi che si propone.

Datare la nascita del terrorismo è molto difficile; è possibile però studiare i vari momenti che hanno costituito le fasi preparatorie del terrorismo.

A differenza di quello fascista, "il terrorismo rosso", per operare, deve passare necessariamente attraverso una fase di discussione relativamente lunga e contrastata.

Già nel movimento del '68 dopo una prima fase relativamente unitaria perché legata alla sola esperienza di lotta studentesca, due ipotesi divergenti andavano prendendo corpo: la prima, che pur in posizione di aperto contrasto col movimento operaio, riconosceva il punto decisivo di una strategia di lotta rivoluzionaria nella necessità di impostare forze consistenti dei partiti di sinistra e del sindacato in una battaglia di opposizione più netta; la seconda che, data per scontata la non recuperabilità delle forze del movimento operaio, sceglieva una linea di condotta di aperto contrasto, cercando concre-

tamente di costruire strutture organizzative opposte a quelle del movimento sindacale ed esaltandone il carattere autonomo e dirompente nei confronti di ogni pur necessaria mediazione politica.

Certo, questo confronto non fu mai così netto e politicamente chiaro: però il dibattito interno alle forze del '68 si muoveva attorno al problema di come atteggiarsi in rapporto alle novità che si manifestavano nel tessuto sociale. D'altra parte, non si ebbe allora una vittoria netta di nessuna delle due ipotesi; anzi, il dibattito continuò ad attraversare entrambe le componenti del movimento nato tra gli studenti.

Gli stessi gruppi nati dal movimento del '68 mantennero questa doppiezza politica che tra l'altro ha sempre impedito lo emergere di una struttura unificante a livello nazionale ed è stata l'irigine di successive spaccature, ricomposizioni, nascita di partiti destinati a durare molto poco.

Va detto, che questa disputa, limitata a ristretti gruppi e slegata da concrete esperienze di massa, favoriva l'opera di recupero che il movimento democratico sviluppava non solo nei confronti di aree minoritarie del mondo del lavoro che inizialmente avevano cercato un contatto con gli studenti, ma anche di quei settori studenteschi ormai convinti della necessità di un rapporto più concreto e politicamente significativo con i processi di lotta che avanzavano nel paese.

E' in presenza quindi, di una vitalità e capacità di recupero del movimento democratico che i "gruppi" videro accentuare la loro crisi politica, incapaci di recuperare le novità che intanto si andavano affermando.

E' da questo periodo in poi che i processi diventano più complessi e più sfumati nella loro evoluzione. L'isolamento politico, la difficoltà di polemizzare con un movimento come quello sindacale forte di una adesione crescente tra i lavoratori,

accentua gli elementi di rottura con la tradizione storica. Emerge nel dibattito dei "gruppi" la necessità di compiere un salto qualitativo non mediabile o recuperabile, e cioè: la scelta armata come pratica di lotta politica. Occorre dire però che la scelta della lotta armata non raccoglie immediatamente adesioni significative; essa si presenta come azione di nuclei ancora sostanzialmente isolati e non espressione diretta di quei gruppi che avevano diretto le lotte studentesche. Infatti, le prime azioni BR non riuscirono a raccogliere adesioni diffuse; spostarono ed accentuarono però il dibattito attorno al problema della lotta armata, misero in difficoltà tutti i gruppi della sinistra extra-parlamentare.

Nonostante tuttociò, i gruppi riuscirono ancora ad esercitare un ruolo di orientamento soprattutto perché la loro elaborazione si presentava in modo più articolato rispetto ai primi proclami BR che per la loro semplicità e rozzezza non riuscivano a confrontarsi con l'esperienza fatta dai giovani negli anni '68-'69.

E' esistita nei primi anni, una deviazione tra iniziativa BR e il complesso di forze politiche che poteva aderire o appoggiare ipotesi di lotta armata.

Occorre dire però che in parallelo alle azioni BR il processo di crisi dei gruppi si andava accentuando, provocando da un lato il disimpegno politico e dall'altra parte favorendo, in settori del mondo studentesco giovanile e fette del mondo del lavoro collegate soprattutto al terziario, la nascita di un autonomismo sindacale e politico in opposizione frontale alle organizzazioni del movimento operaio.

In questa fase databile attorno alla metà degli anni '70, la crisi dei gruppi divenne più aperta e inizia un processo, lento ma significativo, di spostamento di forze verso la lotta armata.

logica, ma diventa invece una scelta politica criminale.

E' in questi anni o poco prima, che si sciolgono strumentalmente alcuni gruppi che pur avevano avuto un ruolo importante nel dibattito politico; che l'area dell'estremismo, dopo contrastate vicissitudini interne, sostanzialmente si indebolisce perché parti consistenti spostano la loro iniziativa più nel sociale privilegiando le lotte urbane e le forme di protesta tipiche dei ghetti delle grandi città. Questo movimento di forze e di iniziative, provoca una saldatura politica tra alcuni settori dell'estremismo e la lotta armata che da questo momento in poi diviene più forte perché più consistenti diventano le adesioni concrete.

7. Attualmente è estremamente difficile definire i margini che esistono tra estremisti, autonomia e lotta armata. Certo, non c'è stata una saldatura compiuta e operante, ma il sostegno attivo al terrorismo è andato crescendo in modo preoccupante e il fenomeno si è diffuso su tutto il territorio nazionale. Sarebbe un grande errore confondere, nel giudizio, estremismo e terrorismo. Diversa, ad esempio, è la valutazione che le due aree danno del movimento sindacale. Per l'estremismo, vi sono ancora possibilità di lavoro nel sindacato e di un suo recupero a posizioni più "rigorosamente classiste", se si riesce a far scoppiare le contraddizioni che la linea sindacale determina in alcuni settori del mondo del lavoro. Di qui, anche, il rapporto tra estremismo e sindacalismo selvaggio e corporativo, basato sulla frantumazione corporativa e sulla teorizzazione di una società civile che si riappropria dei suoi diritti. Per il terrorismo, invece, il sindacato come i partiti operai sono, ormai, articolazioni del comando capitalistico la cui linea "non può essere considerata una semplice deviazione ideologica, ma diventa invece una scelta politica criminale".

Va considerato, però, che analogo, per le due aree, è il retroterra politico e culturale e che la critica incapace di dare uno sbocco politico concreto all'iniziativa che si propone di suscitare apre, di fatto, la strada al terrorismo. Negli ultimi tempi, inoltre, vi è stato un processo di unificazione del terrorismo con settori dell'autonomia in un rapporto di complementarità che sta diventando la questione più preoccupante. Ciò significa che l'iniziativa dei terroristi non solo si è allargata ma sta esercitando un'egemonia su aree di movimento precedentemente non legate al terrorismo. La stessa lotta autonoma nel settore dei servizi, al di là dei problemi reali che esistono nelle condizioni lavorative, testimonia un livello di iniziativa notevole, al quale si accompagnano vere e proprie iniziative armate. Tuttociò si inquadra in una linea dichiarata di far saltare la spesa pubblica come momento di disarticolazione dello Stato.

8. L'omicidio dell'on. Moro segna il punto nuovo della strategia del terrorismo; è il salto qualitativo nell'attacco allo Stato che i terroristi si proponevano di raggiungere. Nell'assassinio del Presidente della DC, i terroristi hanno reso palese il loro obiettivo di destabilizzare lo Stato e le istituzioni democratiche colpendo il personaggio che si era adoperato per evitare la precipitazione della crisi del paese e al tempo stesso aveva tracciato al proprio partito un cammino sia pur faticoso nella linea del cambiamento. L'assassinio per la necessità di rispondere in modo prioritario all'attacco terrorista, ha aumentato le difficoltà nell'impegno per attuare il programma di rinnovamento deciso negli accordi di maggioranza e ha permesso a forze interne alla DC, di schierarsi apertamente contro l'attuale quadro politico reputando quest'ultimo come la fonte delle difficoltà che tuttora esistono.

Da questo punto di vista, nonostante le recenti affermazioni sul carattere tutt'interno alla società italiana del fenomeno terrorista, l'ipotesi di una iniziativa coordinata con forze esterne tradizionalmente antidemocratiche non è da escludere.

L'altro aspetto da sottolineare, è che dopo l'assassinio di Moro, il terrorismo, pur isolato nella coscienza del paese e in parte colpito dagli organi dello Stato, mostra di avere capacità di iniziativa anche in alcune zone del mezzogiorno, dove fenomeni terroristi non si erano ancora verificati e dove può trovare appoggi in frange di società non facilmente riconducibili a un rapporto, anche conflittuale, con lo Stato.

Una analisi più attenta delle linee di azione perseguite dal terrorismo, indica che le prossime iniziative si potrebbero incentrare su alcuni obiettivi: dal sabotaggio degli impianti industriali come resistenza alla ristrutturazione capitalistica, agli attentati a dirigenti industriali protagonisti di questi processi, a quelli verso esponenti politici dell'arco costituzionale egualmente coinvolti - secondo i terroristi - in un processo di riarticolazione del comando capitalistico sulla forza lavoro.

Accanto a questi obiettivi emerge per la prima volta un disegno di attacco diretto alle strutture del sindacato, e in primo luogo ai consigli di fabbrica colpevoli di essere portatori a livelli di azienda di un disegno restauratore.

Queste ipotesi ci debbono far riflettere sulle difficoltà che dovremo affrontare nei prossimi mesi e in situazioni difficili come le future scadenze contrattuali considerate occasione per accumulare materiale esplosivo.

prevedibile un'azione tesa ad unificare corporativismo ed estremismo e a utilizzare le tensioni sociali per realizzare provocazioni di massa con la presenza attiva nei punti di lotta e con l'obiettivo di modificare i contenuti della lotta stessa e di trasformare il carattere delle manifestazioni. In questa azione possono convergere sia frange di estremismo "storico" - che sono una componente di dissenso non fagocitata dalla lotta armata -, sia aree che pur differenziandosi dalle BR sulla natura clandestina e separata del partito armato hanno scelto l'uso programmato della violenza e della lotta alla democrazia, sia coloro che si riconoscono nella direttiva della risoluzione strategica delle BR che "non c'è contraddizione tra linea di massa e ruolo di avanguardia, non c'è dicotomia tra una pratica di movimento e l'azione armata".

9. Poiché è fuori discussione l'impossibilità di rinunciare alla iniziativa e alla lotta di massa, è necessario che il movimento sindacale affronti questa prospettiva con una grande capacità di orientamento. Il terrorismo è da combattere nelle sue più brutali, aberranti, criminali manifestazioni. Esso deve essere sconfitto anche nel suo tentativo di giustificarsi come fatto che sta dalla parte dei lavoratori, che puntando ad attaccare il sistema, a infondere paura nelle classi dominanti, a dimostrare la debolezza dello Stato, favorirebbe la lotta della classe lavoratrice. E' vero il contrario: lo stato di allarme e di preoccupazione può portare solo a iniziative repressive; la democrazia politica è il terreno su cui si sviluppano le grandi conquiste dei lavoratori e si esprime (come nei consigli) la loro possibilità di partecipare, di essere protagonisti.

I terroristi "rossi" in particolare puntano a spezzare e a disperdere quel patrimonio storico di esperienze politiche e di lotta che ha consentito alla classe operaia e ai lavoratori di divenire forza determinante nel paese. Storicizzando il loro disprezzo della storia operaia e popolare rievocandola come una "ininterrotta catena di sconfitte e di fallimenti". Essi sperano di guidare la classe operaia in un ghetto di disperazione e di sfiducia la cui unica filosofia è la rivolta sconsiderata, condannata alla sconfitta. Il terrorismo "rosso" non è semplicemente espressione violenta di rabbia e nemmeno soltanto manifestazione di disperata solitudine e mancanza di prospettive, ma anche mezzo per ponderate trame distruttive.

Gli "strateghi" del partito armato e delle BR cercano di isolare la classe operaia. Parlano di proletariato, ma tentano di contrapporre nei fatti alla storia, alle lotte e alle conquiste del movimento operaio i giovani e i disoccupati, le cui condizioni sono le più colpite dall'attuale gravissima crisi sociale ed economica.

Essi cercano di presentarsi come rappresentanti dei "non garantiti" (e la classe operaia viene messa nello stesso sacco con tutto il resto della società "garantita") e degli emarginati, per i quali non resta alternativa politica se non quella del terrorismo e della violenza fine a se stessa. Ora i lavoratori, che sanno di non essere "garantiti" se non dall'intelligenza e dalla tenacia con cui sono capaci di condurre le proprie battaglie, sanno anche bene quanto costi all'avanzata e alla difesa dei loro diritti ogni incertezza, ogni diffidenza, che inevitabilmente l'istituto della conservazione oppone anche alle più giuste lotte, quando appare

l'ombra del terrorismo, degli omicidi, delle stragi. E sanno anche bene come sia più subdola questa strategia che tenta di spezzare il tradizionale ricambio di esperienze e di lotta dentro la classe operaia e di scuotere la fiducia delle nuove generazioni nei confronti delle organizzazioni di classe, delle istituzioni democratiche e delle loro capacità. Proprio quando le lotte degli operai occupati si muovono con maggior coerenza verso obiettivi di allargamento della base produttiva, si vorrebbero legare giovani e disoccupati in una stessa condizione di emarginazione e di conflittualità, senza altre prospettive che la denuncia generalizzata e la distruzione di qualunque riferimento ideale, anche i più tradizionalmente rivoluzionari. E per questo disegno, che si insinua perpetrando delitti, le scuole e l'università vengono usate come cassa di risonanza, anelli indeboliti da una catena di strumentalizzazioni.

Ma il richiamo ai giovani e ai disoccupati del sindacato e degli operai parte dall'interno dell'analisi delle condizioni di lavoro e dalla volontà di ricostruire il tessuto economico e produttivo sulla base della ricchezza di capacità di lavoro che offre il nostro paese e dello sviluppo di questa capacità. Dentro la crisi gli operai si impegnano a lottare non solo per il lavoro ai giovani, ma per un lavoro che apra a tutti una nuova qualità di vita.

Un disegno che è anche una proposta di impegno dentro la scuola, senza prevaricazioni, nell'ipotesi di un lavoro comune con tutte le forze democratiche nella scuola pubblica, per salvarla e potenziarne ogni possibilità.

Certo non la scuola così com'è: estranea, ripetitiva, svuotata di contenuti e di ambizioni.

Gli operai rifiutano di adagiarsi in una analisi della scuola come parcheggio e vogliono lottare perché gli studenti non si sentano disoccupati, ma forze produttive; non emarginati ma parte di un processo sociale e perciò non siamo condotti alla disperazione che, senza il sostegno dell'esperienza e la forza della solidarietà, troppo facilmente degenera in violenza e crea le condizioni per azioni che si rovesciano proprio contro i settori più indifesi della società.

Così il sindacato risponde a chi accusa di criminalizzare il dissenso. Noi chiamiamo alla lotta proprio perché il terrorismo è oggi non soltanto un nemico della democrazia e della classe operaia ma anche perché aiuta, accelera e favorisce la criminalizzazione e l'emarginazione di interi settori sociali. Chiamare alla lotta contro il terrorismo è oggi dunque il presupposto politico non certo per bloccare il dissenso o la critica alle scelte del sindacato, ma al contrario per impedire che si apra una spirale repressione-reazione-repressione che porterebbe masse di giovani lontano dalla democrazia e lo Stato ad assumere un volto autoritario. Tra di noi, proprio chi non apre una lotta decisa e senza quartiere al terrorismo facilita l'opera di confusione tra estremismo e terrorismo, critica e violenza, dissenso e azioni antioperaie. Tanto il terrorismo quanto le forze reazionarie hanno interesse a creare, sotto la minaccia di una guerra civile, una svolta reazionaria dello Stato. Il primo per legittimare il suo ricorso alle armi e all'omicidio politico; gli altri per bloccare, con il pluralismo e la libertà, anche il rinnovamento sociale e politico.

Rivisto attraverso l'esperienza dei lavoratori, l'attacco terroristico si rivela strumento reazionario per impedire che i lavoratori impongano, anche a livello delle istituzioni statali, mutamenti necessari per trasformare un meccanismo economico che restringe continuamente la base produttiva, riduce l'occupazione, crea lavoro nero anziché ricchezza sociale e condanna i giovani a un futuro di disoccupazione. Per difendere il suo progetto di rinnovamento il movimento sindacale deve impegnarsi nella difesa dell'attacco eversivo allo Stato che ha alla sua base la Resistenza e la Costituzione, inteso non come insieme restretto di apparati, che senza dubbio vanno democratizzati e riformati, ma come terreno storicamente segnato dalla presenza e dal peso delle lotte operaie. Come campo entro il quale e grazie al quale è possibile condurre una battaglia per le riforme.

Anzi se c'è un ritardo che va al più presto colmato e proprio quello che è venuto alla luce in questi anni: il ritardo da parte del movimento sindacale sul tema della riforma dello Stato. Non basta più infatti un impegno di movimento della classe operaia per la difesa della democrazia, ma occorrono proposte concrete, analisi che affrontino i problemi nei loro nodi più scomodi, obiettivi precisi di riforma delle istituzioni e del loro funzionamento. La battaglia condotta al fianco dei lavoratori della polizia per la smilitarizzazione e per il sindacato è un primo passo, ma non può bastare.

Dalla risposta al "terrorismo nero" i Consigli uscirono rafforzati: la democrazia delle istituzioni si ancorò saldamente nel tessuto produttivo e si armò della partecipazione e del controllo di milioni di lavoratori. Oggi la possibilità di salvaguardare quelle conquiste sta nella capacità di difendere e riformare lo Stato, di difenderlo e trasformarlo.

La grande svolta segnata dalla Resistenza ha consentito all'Italia di porsi all'avanguardia in Europa per la crescita della forza politica e sociale della classe operaia e della sua autonomia e coscienza.

Anche gli omicidi, il terrorismo, sono ostacoli che le forze reazionarie mettono oggi su questo cammino. Certo creano inciampi, ripensamenti e forse anche cadute. Ma se da questa durissima, drammatica esperienza del popolo italiano usciremo senza sconfitte irreparabili, anzi con una nuova maturazione delle coscienze e con motivazioni sempre più profonde per portare avanti la battaglia della democrazia, questo sarà frutto della capacità che avremo avuto di isolare il terrorismo e di sconfiggere i suoi propagandisti. Senza indulgenze ma anche senza confusioni o equivoci. La lotta al terrorismo deve essere al tempo stesso un invito e una possibilità per una mobilitazione di massa e per una discussione, anche con chi da noi dissente, attorno ai nostri obiettivi e ai fini della nostra lotta. L'unica discriminante deve essere quella della lotta al terrorismo. Libertà di critica e di dissenso devono essere garantiti con la stessa fermezza con la quale si deve lottare contro coloro che con le armi cercano di imporre scopi e obiettivi estranei e contrari ai lavoratori, di ridurre al silenzio il movimento sindacale, di bloccare le lotte di massa.

Questo lo spirito con il quale chiamiamo alla difesa di questa nostra democrazia, alla difesa e al rinnovamento dello Stato per smascherare il carattere reazionario e antipopolare del terrorismo. A questa battaglia politica e ideale per esaltare e fondere tra loro impegno democratico, unità dei lavoratori, iniziative di massa, possono dare un contributo decisivo i Consigli dei delegati che anche su questi problemi - con il dibattito e l'assunzione di concrete misure - debbono avere la capacità di andare oltre la gestione dell'esistente e di suscitare un moto di partecipazione dei lavoratori.

La grande svolta segnata dalla Resistenza ha consentito all'Italia di porsi all'avanguardia in Europa per la crescita della forza politica e sociale della classe operaia e della sua autonomia e coscienza.

Anche gli omicidi, il terrorismo, sono ostacoli che le forze reazionarie mettono oggi su questo cammino. Certo creano inciampi, ripensamenti e forse anche cadute. Ma se da questa durissima, drammatica esperienza del popolo italiano usciremo senza sconfitte irreparabili, anzi con una nuova maturazione delle coscienze e con motivazioni sempre più profonde per portare avanti la battaglia della democrazia, questo sarà frutto della capacità che avremo avuto di isolare il terrorismo e di sconfiggere i suoi propagandisti. Senza indulgenze ma anche senza confusioni o equivoci. La lotta al terrorismo deve essere al tempo stesso un invito e una possibilità per una mobilitazione di massa e per una discussione, anche con chi da noi dissente, attorno ai nostri obiettivi e ai fini della nostra lotta. L'unica discriminante deve essere quella della lotta al terrorismo. Libertà di critica e di dissenso devono essere garantiti con la stessa fermezza con la quale si deve lottare contro coloro che con le armi cercano di imporre scopi e obiettivi estranei e contrari ai lavoratori, di ridurre al silenzio il movimento sindacale, di bloccare le lotte di massa.

Questo lo spirito con il quale chiamiamo alla difesa di questa nostra democrazia, alla difesa e al rinnovamento dello Stato per smascherare il carattere reazionario e antipopolare del terrorismo. A questa battaglia politica e ideale per esaltare e fondere tra loro impegno democratico, unità dei lavoratori, iniziative di massa, possono dare un contributo decisivo i Consigli dei delegati che anche su questi problemi - con il dibattito e l'assunzione di concrete misure - debbono avere la capacità di andare oltre la gestione dell'esistente e di suscitare un moto di partecipazione dei lavoratori.

M O Z I O N E F I N A L E

L'Assemblea elettiva nazionale del sindacato lavoratori di Polizia aderenti alla Federazione unitaria CGIL CISL UIL ap prova all'unanimità, la relazione introduttiva al dibattito. In particolare:

sotto l'aspetto sindacale

- RIAFFERMA l'assoluta convinzione che l'unica, accettabile soluzione del problema del sindacato di polizia vada ricerca to nell'attuazione del principio costituzionale della libertà sindacale nel pieno rispetto delle conquiste e della tradizione del movimento dei lavoratori;
- SOTTOLINEA il valore di questa Assemblea come inizio concreto ed irreversibile della costruzione del sindacato di polizia aderente alla Federazione Unitaria CGIL CISL UIL;
- OSSERVA come l'inserimento dei rappresentanti dei poliziotti, a tutti i livelli, nelle strutture del patto federativo, rappresenti il logico sviluppo della strada, fino dall'inizio scelta dal movimento dei poliziotti, che si riconoscono come parte integrante del mondo del lavoro;
- SOTTOLINEA il valore storico ed il contributo che questo sindacato di polizia, come primo sindacato unitario, può avere sulla via di quel processo già realizzato nel patto federativo CGIL CISL UIL, di esaltazione unitaria delle istanze ed aspirazioni di tutti i lavoratori per una società migliore.

Sotto il profilo politico:

- RILEVA come rispetto alla serietà ed all'impegno con cui il Paese, i lavoratori e i poliziotti hanno affrontato il problema della riforma della polizia, non c'è stato un altrettanto valido impegno da parte del Governo e di quelle forze politiche che in esso rivestono le maggiori responsabilità.

Prese di posizione provocatorie (quali, ad esempio, la recente proposta di parziale smilitarizzazione) e mutamenti in sospettati di indirizzi, che erano già consolidati, non fanno altro che dilazionare nel tempo ogni soluzione, mentre la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica si aggrava di giorno in giorno.

Ritenuto che il problema della criminalità non sia solo un problema di polizia o di leggi repressive, ma che le sue cause vadano spesso ricercate a monte degli annosi ed irrisol

ti problemi della realtà sociale, invita le forze politiche ad attuare le riforme di struttura sulla strada, voluta dalla Costituzione, di una società più giusta e più umana.

In particolare, ritiene che il problema in esame vada affrontato non solo in termini di mera efficienza e miglioramento tecnico, ma soprattutto attraverso la partecipazione democratica di tutti i cittadini per l'isolamento di quelle forze reazionarie che, attraverso la strategia della tensione ed il terrorismo dal cangiante colore, tentano la destabilizzazione delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Sotto l'aspetto tecnico:

- PRENDE atto dello sforzo realizzato dal Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera dei Deputati per giungere alla stesura dell'attuale progetto di riforma della polizia;
- RILEVA come adesso si è giunti attraverso il contributo fattivo degli stessi poliziotti e come ciò realizzi, per la prima volta, un momento di partecipazione concreta dalla base;
- ASSICURA che, essendo unico ed imprescindibile obiettivo del movimento quello di giungere alla realizzazione di una polizia più democratica ed efficiente, continuerà a dare il suo contributo per il raggiungimento di tali scopi nell'interesse esclusivo dei cittadini e delle istituzioni repubblicane;
- RITIENE che non si possa giungere ad una effettiva ed efficace riforma di polizia prescindendo dal contributo di sacrifici e di esperienza dei poliziotti, espresso attraverso lo strumento sindacale;
- FA PRESENTE che molti punti dello stesso progetto di riforma quali ad esempio:
 - 1) il collegamento con le autorità elettive locali;
 - 2) il coordinamento centrale e periferico;
 - 3) il perpetuarsi, in dispregio del principio di competenza e professionalità, di tendenze valorizzatrici del personale dell'Amministrazione Civile dell'Interno;
 - 4) la carenza di precisi criteri circa il trattamento normativo e remunerativo del personale, con particolare riguardo ai problemi dell'inquadramento nella fase di transizione;

debbano essere ulteriormente approfonditi e migliorati;

- AUSPICA che, anche per quanto riguarda tutti i successivi provvedimenti legislativi, che possano incidere sulla operatività delle Forze dell'ordine (quali ad esempio, la legge n. 382/1977, riforma del Codice di Procedura Penale, riforma carceraria, disciplina delle Guardie particolari giurate, ecc.) i poliziotti, attraverso i loro strumenti rappresentativi, siano messi nelle condizioni di dare il proprio contributo di esperienza;
- CONDANNA ogni ulteriore tentativo di intimidazione e di repressione, tendente ad impedire o limitare l'esercizio delle attività sindacali da parte dei poliziotti e identifica nei comportamenti di certi vertici burocratici e militari, una responsabilità politica da parte del Ministero dell'Interno che, come titolare del Dicastero, risponde dell'attuazione della circolare da lui stesso emanata;
- INVITA, già da ora, tutte le strutture di base ad iniziare sulla scorta delle indicazioni e delle osservazioni scaturite dal dibattito sul progetto di legge, una discussione che porti alla individuazione dei punti che costituiranno la piattaforma rivendicativa del sindacato di polizia, per la cui realizzazione, in una visione unitaria con tutti i problemi del mondo del lavoro, si attueranno momenti di partecipazione e di lotta.

Rivolge un appello all'opinione pubblica e a tutte le forze politiche e sociali perchè sostengano la lotta dei poliziotti nell'interesse della collettività e della democrazia.

L'Assemblea Nazionale Elettiva del Sindacato Lavoratori di Polizia aderente alla Federazione Unitaria CGIL CISL UIL tenuto conto della drammaticità della situazione sociale e dello ordine pubblico

RIVOLGE UN APPELLO

all'opinione pubblica, alle forze politiche, sindacali, di partito, al mondo della cultura e dell'informazione, ai lavoratori, agli studenti ed a tutte le altre componenti sociali, affinché si comprenda come la battaglia che i poliziotti stanno da tempo conducendo per riformare, in senso democratico ed in termini di maggiore efficienza nella lotta al crimine ed al terrorismo, l'Istituto di Pubblica Sicurezza, vuole anche contribuire alla rimozione delle ragioni sociali che stanno alla base della tensione oggi esistente nel Paese.

INSIEME SALVAGUARDIAMO LA SICUREZZA DEI CITTADINI E DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE.

P O L I Z I A

Un problema che ha diviso i partiti dell'accordo programmatico e che non ha trovato risposta da parte del Governo è quello relativo alla smilitarizzazione, alla sindacalizzazione e alla riforma della Pubblica Sicurezza.

Rispetto a questa situazione, la Federazione Unitaria si è posta in una posizione di lotta e di stimolo convinta che la riforma dell'Istituto della Pubblica Sicurezza non può essere più rinviata: lo esige la situazione dell'ordine democratico nel nostro Paese insidiato da una criminalità comune sempre più aggressiva e da un terrorismo politico che attenta, con sempre maggiore determinazione e con un disegno eversivo sempre più chiaro, alla stabilità del nostro sistema democratico.

I Partiti sono già a conoscenza (attraverso precedenti incontri ed il documento finale approvato dall'assemblea elettiva nazionale dei poliziotti aderenti alla Federazione unitaria) delle articolate posizioni dei lavoratori della polizia sia in ordine al pieno riconoscimento delle libertà sindacali (con l'eccezione relativa al solo esercizio del diritto di sciopero), che alla volontà di porre al servizio delle istituzioni democratiche ed a tutela della sicurezza dei cittadini una polizia moderna ed efficiente e, nello stesso tempo, meglio inserita nel tessuto politico, economico e sociale del Paese.

Tali proposte di riforma, maturate nel personale della Pubblica Sicurezza con convinzione e grande senso di responsabilità, sono state ribadite nell'assemblea costituente tenuta a Roma nei giorni 10-11 dicembre scorso con la partecipazione di oltre 600 delegati eletti da circa 60 mila lavoratori della Polizia, e sono state sostenute dalla Federazione unitaria con una prima azione

1. L'iniziativa terroristica prosegue e si estende, con un crescendo di attentati e di violenze nei confronti delle persone, di sedi politiche e sindacali, di uffici pubblici, ecc. L'ampliarsi del numero delle "sigle" utilizzate dai gruppi terroristici per firmare le loro azioni risponde non solo ad esigenze cospirative; esso riflette, anche, l'esistenza di un'area più estesa di adesione e di partecipazione a iniziative armate all'interno della quale è probabile agiscano criteri di selezione per i vari gruppi.

L'insieme delle iniziative documenta la presenza non di una serie di atti casuali e scollegati, ma quella di un lucido disegno politico che persegue precisi obiettivi e si colloca contro il movimento operaio e democratico impegnato in una difficile battaglia di trasformazione sociale.

Di fronte al permanere e all'exasperarsi dell'attacco terroristico il movimento sindacale deve superare vuoti e ritardi, di analisi e di impegno, non limitandosi a riaffermare il suo deciso e necessario no alla violenza e la sua volontà di muoversi su un terreno di confronto e di scontro civile e democratico. E' necessaria una posizione politica, di battaglia senza incertezze, contro una teoria e una pratica dannose e nemiche della classe lavoratrice.

Questo terreno di impegno non è estraneo alle iniziative e agli obiettivi di lotta del movimento sindacale; anzi è la difesa delle condizioni perché queste iniziative si svolgano e gli obiettivi siano conquistati.

Per questo la CGIL invita le sue strutture, i suoi militanti, i lavoratori, a dare ampio spazio, nel dibattito in corso nel movimento, ai temi dell'impegno dei lavoratori per isolare e sconfiggere il disegno terrorista e i suoi praticanti.

Queste note, vogliono essere un contributo all'organizzazione e allo svolgimento di questo dibattito.

2. La risposta attiva, unitaria, di massa che i lavoratori hanno espresso in questi anni contro le iniziative terroristiche è il segno distintivo della situazione italiana, la ragione della forza del nostro sistema democratico.

L'importanza delle ripetute manifestazioni non è l'espressione inutile di una sorta di nuova liturgia che vede la risposta puntuale di massa ad ogni gesto terroristico e di violenza. Queste manifestazioni hanno rappresentato e rappresentano uno ~~sfarzo~~ ^{sfarzo} sfarzo contro gli eversori e un presidio sicuro per le istituzioni democratiche. Sono, perciò, un fatto di grande valore che va esaltato, confermato, rafforzato.

Tuttavia, sono un fatto non sufficiente per far fronte alla gravità della situazione e alla qualità nuova dell'attacco terroristico e dei pericoli che esso comporta. Partendo da questo dato di insufficienza, occorre vedere il terreno e i termini di un impegno permanente che vada oltre l'episodio che può occasionare una protesta di massa e sia imperniato su una continua battaglia politica, ideale e culturale che riesca a conquistare un orientamento di massa capace di eliminare ogni equivoco sulla natura e sugli obiettivi del terrorismo e capace di battere politicamente ogni posizione di falsa neutralità.

3. Il terrorismo ^{in quanto tale} non è figlio della crisi economica; non è il prodotto dell'esistenza di una vasta area di emarginazione che configura, e fa coincidere, lo Stato e i suoi organi con le diffuse ingiustizie sociali. La crisi determina tutte le condizioni sociali per cui gli effetti di massa di certi atti terroristici hanno una risonanza e una capacità di presa maggiori.

L'area della emarginazione è un terreno nel quale la violenza armata può esercitare suggestioni e influenza e dal quale può reclutare militanti.

Ma la levatrice del terrorismo non è né la crisi né l'emarginazione.

La matrice del terrorismo, il suo motore fondamentale, sta in una scelta ideologica.

E' una scelta che non si innesta in nessuna tradizione politica del movimento operaio italiano; che è estranea ai suoi principi e alla sua pratica; che è contraria agli interessi dei lavoratori in quanto li spinge all'isolamento e li condanna alla impotenza e alla sconfitta; che fondandosi su una concezione di élite e non di massa della lotta politica e sociale, tende a ridurre le grandi masse da protagoniste a spettatrici di questa lotta.

Per questo il terrorismo non è una forma, sbagliata, di lotta proletaria; i suoi praticanti non sono compagni che sbagliano. Qualunque sia la motivazione che li ispira e li muove sono, di fatto, nemici della classe lavoratrice.

4. Il fenomeno terrorista non prende corpo soltanto nelle società, come quella italiana, ove il sistema politico è estremamente aperto e i diritti sociali e democratici sono avanzati; né soltanto in quelle - è sempre il caso del nostro paese - dove l'andamento della crisi economica produce effetti di acutizzazione delle componenti strutturali di questa crisi e determina una esasperazione degli squilibri e delle stesse contraddizioni tra le masse popolari.

C'è una valenza di carattere europeo del terrorismo che si manifesta in forme e situazioni diverse: legato ad episodi di lotta

nazionale, o espresso in situazioni ove i conflitti sociali si sviluppano con relativa normalità, o condotto in zone particolarmente complesse sia socialmente che politicamente.

In Europa, questo fenomeno diviene forte quando le mediazioni politiche tendono a scomparire e gruppi isolati scelgono soggettivamente la pratica della violenza come il veicolo aberrante di destabilizzazione sociale.

Al tempo stesso, il terrorismo è più virulento quando la lotta per il rinnovamento ristagna, nel momento in cui il confronto tra diverse parti sociali diviene eminentemente politico e gli spostamenti di forze per il cambiamento sono più lenti e articolati.

Nella sostanza, il terrorismo si presenta come dichiarazione, nei fatti, di isolamento sociale, come risposta disperata a trasformazioni complesse nella società, ove gli schemi di contrapposizione frontali sono superati.

D'altra parte, oltre a elementi soggettivi di interpretazione errata e tragica della realtà, il terrorismo trae anche origine da un processo di sedimentazione della violenza che, per molti aspetti, è diffuso largamente nelle società dell'occidente capitalistico. La perdita di una prospettiva di cambiamento dei rapporti tra le classi, la sfiducia nello Stato come garante di giustizia ed equità, inducono parti minoritarie di società a cercare nella violenza, politica e comune, modelli di vita e di reazione alle difficoltà della realtà quotidiana.

L'occidente è cioè percorso da un'ondata di violenza e irrazionalità che mostra i segni di una crisi non solo sociale e politica, ma nel costume, dei rapporti tra gli uomini, degli stessi valori storici che sono alla base di un modello di so-

È una scelta subalterna in quanto risponde con la linea logica, e non in termini alternativi, alla violenza disumanizzante della società industriale. ./.

cietà che fino ad oggi ha sempre superato le proprie difficoltà raggiungendo equilibri complessi che però ogni volta ne hanno ridotto i margini di consenso ideale.

E' qui che si determina un terreno di coltura del terrorismo quando si rifiuta - o si è incapaci di offrire - una prospettiva, realmente alternativa, che valorizzi la personalità umana e collettiva. E' nella errata opinione di un impossibile condizionamento dei processi che avvengono nella società che il terrorismo trae i suoi elementi di giudizio e tenta di dare alla sua scelta ideologica il supporto di una piattaforma politica. Infatti, i contrasti e le differenze tra aree geografiche, le difficoltà che esistono nel mondo occidentale a trovare equilibri relativamente soddisfacenti, vengono valutati come semplici iniziative tendenti a stabilire in modo sempre più oppressivo, il controllo sulle condizioni di vita del lavoratore.

In realtà, le difficoltà che oggi, al di là dei diversi cicli economici, investono i paesi dell'occidente in forma più o meno acuta, sono anche il risultato dei livelli che i movimenti e le opposizioni nella società, hanno raggiunto nei rispettivi paesi. Le stesse lotte sindacali in Europa e in tutto l'occidente, tendono a verificarsi in modo autonomo rispetto ai governi e alle politiche sociali, mettendo in discussione equilibri sociali consolidati, muovendo altre forze e fette di società.

Certo, non sempre i processi di movimento appaiono limpidi e netti; anzi, spesso gli elementi corporativi vengono esaltati. Vi è però un modo, una necessità di riaggiustamento sociale che investe sia le aree deboli che quelle forti dei paesi a capitalismo maturo.

proprio come tentativo di arrestare e far tornare indietro i processi di trasformazione e di rinnovamento che nelle società occidentali e nella società la classe operaia con la sua lotta aveva raggiunto.

Non è inopportuno sottolineare che la crisi che investe l'occidente è anche il risultato di mutamenti profondi negli equilibri internazionali indotti dalle lotte di liberazione nazionale e non più controllabili con la stessa facilità di decenni precedenti.

Il terrorismo, non comprendendo l'articolazione di questi processi internazionali ed interni, agisce nella consapevolezza di colpire i punti alti del potere per metterlo in crisi e raggiunge il risultato di sollecitare una risposta sempre più complessa a livello militare e provocando un tendenziale spostamento a destra dei governi e della società.

La lotta armata impedisce quindi alle forze del cambiamento di operare con decisione, lascia spazi a chi non vuole mutamenti profondi negli assetti interni e internazionali.

Non è improbabile che dietro i terroristi ci siano a tutti i livelli, forze che puntano a rendere statica e a far arretrare una situazione internazionale invece tuttora in movimento. E' per questi motivi che va sottolineata con forza la pericolosità del terrorismo anche come appendice di disegni eversivi a livello internazionale ai quali occorre opporsi sviluppando l'iniziativa democratica e unitaria, facendo capire ai lavoratori che questo attacco nasce e si rafforza nel momento in cui la crisi internazionale è ancora aperta e le soluzioni, progressive o arretrate, non sono ancora in grado di esercitare un peso egemonico.

5. In Italia, l'azione terroristica si è presentata puntuale in tutti i momenti di crescita democratica. La cosiddetta strategia della tensione nasce e di sviluppa proprio come tentativo di arrestare e far tornare indietro i processi di trasformazione e di rinnovamento che nelle fabbriche e nella società la classe operaia con le sue lotte aveva raggiunto.

Essa ha una impronta decisamente fascista. Dalle bombe sui treni fino all'attentato di Piazza Fontana, essa si muove con due linee tattiche e un unico fine strategico: provocare una reazione degli apparati dello Stato in funzione repressiva come possibile presupposto per una svolta autoritaria e, parallelamente, una base di massa per una politica di "ordine".

Gli obiettivi del terrorismo fascista di far salire la tensione sociale, disorientare l'opinione pubblica e screditare le lotte operaie, creare una forte domanda di "ordine", schierare contro la sinistra i "corpi separati" dello Stato, ottengono alcuni successi. Si ricordino soprattutto le manifestazioni della cosiddetta "maggioranza silenziosa", i fatti di Reggio Calabria, la forte avanzata della destra fascista nelle elezioni politiche del 1972.

Ma questa prima fase di attacco fascista è ampiamente rintuzzata da un movimento di lotta unito e in sviluppo, capace di aggregare attorno alle proposte di democrazia e di cambiamento sociale un fronte progressista talmente vasto da scoraggiare eventuali iniziative terroriste.

Il fascismo, ma più concretamente i tentativi autoritari che da diverse forze fengono espletati per impedire un processo di avanzamento complessivo della società, vengono sconfitti perché le forze del cambiamento erano riuscite a mettere in difficoltà il blocco sociale che storicamente aveva garantito i vecchi equilibri e la lotta operaia si presentava, realmente, come un punto di riferimento per tutta la società.

Infatti, la reazione fascista autoritaria prendeva corpo dopo che le lotte operaie e studentesche avevano collocato strati sociali tradizionalmente moderati in una critica complessiva che travalicando i propri particolari, tendeva sempre più a configurarsi come critica di massa dei modelli e dei valori che dal dopoguerra avevano guidato la società italiana.

momenti di lotta che ci sono stati in Italia e che spesso hanno mietuto vittime nello schieramento democratico.

E' di fronte a questa impossibilità di trovare consensi anche minimi che il disegno eversivo fallisce in quanto espressione di pura reazione terrorista a processi sociali che avevano coinvolto molecolarmente masse e uomini impegnati in una battaglia per il rinnovamento.

L'identificazione del carattere fascista dell'attentato, scoraggiò anche quelle forze interne ad alcuni partiti della maggioranza i quali tentarono di utilizzare l'emozione come base per una richiesta di ordine che si qualificasse innanzitutto nella sconfitta aperta delle lotte operaie.

Tuttavia, forse, un obiettivo il terrorismo fascista l'ha raggiunto sia pure in modo indiretto, ed è quello di screditare le istituzioni repubblicane, di seminare sfiducia verso la democraticità vera di questo Stato.

A partire da Milano non c'è episodio delle "trame nere" che non veda collegamenti con apparati anche decisivi dello Stato, che non metta in luce torbidi intrecci e scarsa volontà politica di fare luce fino in fondo sugli esecutori sui mandanti di tanti episodi che hanno insanguinato il paese.

6. Diversa e più complessa è la valutazione che è necessario fare attorno al "terrorismo rosso", all'azione delle BR e delle altre formazioni terroriste ormai diffuse in modo relativamente uniforme sul territorio nazionale. Si è discusso a lungo attorno alle origini di questo fenomeno, alle sue matrici politico-sociali; da molte parti ci si è interrogati attorno al fatto se il terrorismo fosse una componente aberrante ma presente in qualche componente del movimento operaio, se vi fossero ascendenze lontane a questo fenomeno recuperabili nella tradizione democratica e progressista. Una discussione impostata in questi termini, in realtà, impedirebbe una valutazione attenta del fenomeno, non farebbe cogliere i caratteri di novità del terrorismo rispetto a tutti i momenti di lotta che ci sono stati in Italia e che spesso hanno mietuto vittime nello schieramento democratico.

D'altra parte, occorre dire che anche nei momenti più difficili dello scontro di classe in Italia, il punto di riferimento per il movimento operaio è sempre stato nella lotta per lo sviluppo dei contenuti innovatori della Costituzione come asse decisiva di una iniziativa di profondo cambiamento negli equilibri tra le classi sociali.

Il terrorismo invece, non ha questi referenti politici. Si pone in posizione globale non solo rispetto al metodo democratico, ma valuta i risultati ottenuti attraverso dure lotte, come tentativi di ^{annullamento} ~~abolimento~~ della lotta proletaria che sarebbe un obiettivo proposto congiuntamente, seppur in termini diversi, da padronato, governo e forze politiche democratiche.

E' per questi motivi presenti nell'attacco terrorista che occorre riflettere di più sulle origini concrete di questo fenomeno e sugli obiettivi che si propone.

Datare la nascita del terrorismo è molto difficile; è possibile però studiare i vari momenti che hanno costituito le fasi preparatorie del terrorismo.

A differenza di quello fascista, "il terrorismo rosso", per operare, deve passare necessariamente attraverso una fase di discussione relativamente lunga e contrastata.

Già nel movimento del '68 dopo una prima fase relativamente unitaria perché legata alla sola esperienza di lotta studentesca, due ipotesi divergenti andavano prendendo corpo: la prima, che pur in posizione di aperto contrasto col movimento operaio, riconosceva il punto decisivo di una strategia di lotta rivoluzionaria nella necessità di impostare forze consistenti dei partiti di sinistra e del sindacato in una battaglia di opposizione più netta; la seconda che, data per scontata la non recuperabilità delle forze del movimento operaio, sceglieva una linea di condotta di aperto contrasto, cercando concre-

tamente di costruire strutture organizzative opposte a quelle del movimento sindacale ed esaltandone il carattere autonomo e dirompente nei confronti di ogni pur necessaria mediazione politica.

Certo, questo confronto non fu mai così netto e politicamente chiaro: però il dibattito interno alle forze del '68 si muoveva attorno al problema di come atteggiarsi in rapporto alle novità che si manifestavano nel tessuto sociale. D'altra parte, non si ebbe allora una vittoria netta di nessuna delle due ipotesi; anzi, il dibattito continuò ad attraversare entrambe le componenti del movimento nato tra gli studenti.

Gli stessi gruppi nati dal movimento del '68 mantennero questa doppiezza politica che tra l'altro ha sempre impedito lo emergere di una struttura unificante a livello nazionale ed è stata l'irigine di successive spaccature, ricomposizioni, nascita di partiti destinati a durare molto poco.

Va detto, che questa disputa, limitata a ristretti gruppi e slegata da concrete esperienze di massa, favoriva l'opera di recupero che il movimento democratico sviluppava non solo nei confronti di aree minoritarie del mondo del lavoro che inizialmente avevano cercato un contatto con gli studenti, ma anche di quei settori studenteschi ormai convinti della necessità di un rapporto più concreto e politicamente significativo con i processi di lotta che avanzavano nel paese.

E' in presenza quindi, di una vitalità e capacità di recupero del movimento democratico che i "gruppi" videro accentuare la loro crisi politica, incapaci di recuperare le novità che intanto si andavano affermando.

E' da questo periodo in poi che i processi diventano più complessi e più sfumati nella loro evoluzione. L'isolamento politico, la difficoltà di polemizzare con un movimento come quello sindacale forte di una adesione crescente tra i lavoratori,

accentua gli elementi di rottura con la tradizione storica. Emerge nel dibattito dei "gruppi" la necessità di compiere un salto qualitativo non mediabile o recuperabile, e cioè: la scelta armata come pratica di lotta politica. Occorre dire però che la scelta della lotta armata non raccoglie immediatamente adesioni significative; essa si presenta come azione di nuclei ancora sostanzialmente isolati e non espressione diretta di quei gruppi che avevano diretto le lotte studentesche. Infatti, le prime azioni BR non riuscirono a raccogliere adesioni diffuse; spostarono ed accentuarono però il dibattito attorno al problema della lotta armata, misero in difficoltà tutti i gruppi della sinistra extra-parlamentare.

Nonostante tuttociò, i gruppi riuscirono ancora ad esercitare un ruolo di orientamento soprattutto perché la loro elaborazione si presentava in modo più articolato rispetto ai primi proclami BR che per la loro semplicità e rozzezza non riuscivano a confrontarsi con l'esperienza fatta dai giovani negli anni '68-'69.

E' esistita nei primi anni, una deviazione tra iniziativa BR e il complesso di forze politiche che poteva aderire o appoggiare ipotesi di lotta armata.

Occorre dire però che in parallelo alle azioni BR il processo di crisi dei gruppi si andava accentuando, provocando da un lato il disimpegno politico e dall'altra parte favorendo, in settori del mondo studentesco giovanile e fette del mondo del lavoro collegate soprattutto al terziario, la nascita di un autonomismo sindacale e politico in opposizione frontale alle organizzazioni del movimento operaio.

In questa fase databile attorno alla metà degli anni '70, la crisi dei gruppi divenne più aperta e inizia un processo, lento ma significativo, di spostamento di forze verso la lotta armata.

logica, ma diventa invece una scelta politica criminale.

E' in questi anni o poco prima, che si sciolgono strumentalmente alcuni gruppi che pur avevano avuto un ruolo importante nel dibattito politico; che l'area dell'estremismo, dopo contrastate vicissitudini interne, sostanzialmente si indebolisce perché parti consistenti spostano la loro iniziativa più nel sociale privilegiando le lotte urbane e le forme di protesta tipiche dei ghetti delle grandi città. Questo movimento di forze e di iniziative, provoca una saldatura politica tra alcuni settori dell'estremismo e la lotta armata che da questo momento in poi diviene più forte perché più consistenti diventano le adesioni concrete.

7. Attualmente è estremamente difficile definire i margini che esistono tra estremisti, autonomia e lotta armata. Certo, non c'è stata una saldatura compiuta e operante, ma il sostegno attivo al terrorismo è andato crescendo in modo preoccupante e il fenomeno si è diffuso su tutto il territorio nazionale. Sarebbe un grande errore confondere, nel giudizio, estremismo e terrorismo. Diversa, ad esempio, è la valutazione che le due aree danno del movimento sindacale. Per l'estremismo, vi sono ancora possibilità di lavoro nel sindacato e di un suo recupero a posizioni più "rigorosamente classiste", se si riesce a far scoppiare le contraddizioni che la linea sindacale determina in alcuni settori del mondo del lavoro. Di qui, anche, il rapporto tra estremismo e sindacalismo selvaggio e corporativo, basato sulla frantumazione corporativa e sulla teorizzazione di una società civile che si riappropria dei suoi diritti. Per il terrorismo, invece, il sindacato come i partiti operai sono, ormai, articolazioni del comando capitalistico la cui linea "non può essere considerata una semplice deviazione ideologica, ma diventa invece una scelta politica criminale".

Va considerato, però, che analogo, per le due aree, è il retroterra politico e culturale e che la critica incapace di dare uno sbocco politico concreto all'iniziativa che si propone di suscitare apre, di fatto, la strada al terrorismo. Negli ultimi tempi, inoltre, vi è stato un processo di unificazione del terrorismo con settori dell'autonomia in un rapporto di complementarità che sta diventando la questione più preoccupante. Ciò significa che l'iniziativa dei terroristi non solo si è allargata ma sta esercitando un'egemonia su aree di movimento precedentemente non legate al terrorismo. La stessa lotta autonoma nel settore dei servizi, al di là dei problemi reali che esistono nelle condizioni lavorative, testimonia un livello di iniziativa notevole, al quale si accompagnano vere e proprie iniziative armate. Tuttociò si inquadra in una linea dichiarata di far saltare la spesa pubblica come momento di disarticolazione dello Stato.

8. L'omicidio dell'on. Moro segna il punto nuovo della strategia del terrorismo; è il salto qualitativo nell'attacco allo Stato che i terroristi si proponevano di raggiungere. Nell'assassinio del Presidente della DC, i terroristi hanno reso palese il loro obiettivo di destabilizzare lo Stato e le istituzioni democratiche colpendo il personaggio che si era adoperato per evitare la precipitazione della crisi del paese e al tempo stesso aveva tracciato al proprio partito un cammino sia pur faticoso nella linea del cambiamento. L'assassinio per la necessità di rispondere in modo prioritario all'attacco terrorista, ha aumentato le difficoltà nell'impegno per attuare il programma di rinnovamento deciso negli accordi di maggioranza e ha permesso a forze interne alla DC, di schierarsi apertamente contro l'attuale quadro politico reputando quest'ultimo come la fonte delle difficoltà che tuttora esistono.

Da questo punto di vista, nonostante le recenti affermazioni sul carattere tutt'interno alla società italiana del fenomeno terrorista, l'ipotesi di una iniziativa coordinata con forze esterne tradizionalmente antidemocratiche non è da escludere.

L'altro aspetto da sottolineare, è che dopo l'assassinio di Moro, il terrorismo, pur isolato nella coscienza del paese e in parte colpito dagli organi dello Stato, mostra di avere capacità di iniziativa anche in alcune zone del mezzogiorno, dove fenomeni terroristi non si erano ancora verificati e dove può trovare appoggi in frange di società non facilmente riconducibili a un rapporto, anche conflittuale, con lo Stato.

Una analisi più attenta delle linee di azione perseguite dal terrorismo, indica che le prossime iniziative si potrebbero incentrare su alcuni obiettivi: dal sabotaggio degli impianti industriali come resistenza alla ristrutturazione capitalistica, agli attentati a dirigenti industriali protagonisti di questi processi, a quelli verso esponenti politici dell'arco costituzionale egualmente coinvolti - secondo i terroristi - in un processo di riarticolazione del comando capitalistico sulla forza lavoro.

Accanto a questi obiettivi emerge per la prima volta un disegno di attacco diretto alle strutture del sindacato, e in primo luogo ai consigli di fabbrica colpevoli di essere portatori a livelli di azienda di un disegno restauratore.

Queste ipotesi ci debbono far riflettere sulle difficoltà che dovremo affrontare nei prossimi mesi e in situazioni difficili come le future scadenze contrattuali considerate occasione per accumulare materiale esplosivo.

prevedibile un'azione tesa ad unificare corporativismo ed estremismo e a utilizzare le tensioni sociali per realizzare provocazioni di massa con la presenza attiva nei punti di lotta e con l'obiettivo di modificare i contenuti della lotta stessa e di trasformare il carattere delle manifestazioni. In questa azione possono convergere sia frange di estremismo "storico" - che sono una componente di dissenso non fagocitata dalla lotta armata -, sia aree che pur differenziandosi dalle BR sulla natura clandestina e separata del partito armato hanno scelto l'uso programmato della violenza e della lotta alla democrazia, sia coloro che si riconoscono nella direttiva della risoluzione strategica delle BR che "non c'è contraddizione tra linea di massa e ruolo di avanguardia, non c'è dicotomia tra una pratica di movimento e l'azione armata".

9. Poiché è fuori discussione l'impossibilità di rinunciare alla iniziativa e alla lotta di massa, è necessario che il movimento sindacale affronti questa prospettiva con una grande capacità di orientamento. Il terrorismo è da combattere nelle sue più brutali, aberranti, criminali manifestazioni. Esso deve essere sconfitto anche nel suo tentativo di giustificarsi come fatto che sta dalla parte dei lavoratori, che puntando ad attaccare il sistema, a infondere paura nelle classi dominanti, a dimostrare la debolezza dello Stato, favorirebbe la lotta della classe lavoratrice. E' vero il contrario: lo stato di allarme e di preoccupazione può portare solo a iniziative repressive; la democrazia politica è il terreno su cui si sviluppano le grandi conquiste dei lavoratori e si esprime (come nei consigli) la loro possibilità di partecipare, di essere protagonisti.

I terroristi "rossi" in particolare puntano a spezzare e a disperdere quel patrimonio storico di esperienze politiche e di lotta che ha consentito alla classe operaia e ai lavoratori di divenire forza determinante nel paese. Storicizzando il loro disprezzo della storia operaia e popolare rievocandola come una "ininterrotta catena di sconfitte e di fallimenti". Essi sperano di guidare la classe operaia in un ghetto di disperazione e di sfiducia la cui unica filosofia è la rivolta sconsiderata, condannata alla sconfitta. Il terrorismo "rosso" non è semplicemente espressione violenta di rabbia e nemmeno soltanto manifestazione di disperata solitudine e mancanza di prospettive, ma anche mezzo per ponderate trame distruttive.

Gli "strateghi" del partito armato e delle BR cercano di isolare la classe operaia. Parlano di proletariato, ma tentano di contrapporre nei fatti alla storia, alle lotte e alle conquiste del movimento operaio i giovani e i disoccupati, le cui condizioni sono le più colpite dall'attuale gravissima crisi sociale ed economica.

Essi cercano di presentarsi come rappresentanti dei "non garantiti" (e la classe operaia viene messa nello stesso sacco con tutto il resto della società "garantita") e degli emarginati, per i quali non resta alternativa politica se non quella del terrorismo e della violenza fine a se stessa. Ora i lavoratori, che sanno di non essere "garantiti" se non dall'intelligenza e dalla tenacia con cui sono capaci di condurre le proprie battaglie, sanno anche bene quanto costi all'avanzata e alla difesa dei loro diritti ogni incertezza, ogni diffidenza, che inevitabilmente l'istituto della conservazione oppone anche alle più giuste lotte, quando appare

l'ombra del terrorismo, degli omicidi, delle stragi. E sanno anche bene come sia più subdola questa strategia che tenta di spezzare il tradizionale ricambio di esperienze e di lotta dentro la classe operaia e di scuotere la fiducia delle nuove generazioni nei confronti delle organizzazioni di classe, delle istituzioni democratiche e delle loro capacità. Proprio quando le lotte degli operai occupati si muovono con maggior coerenza verso obiettivi di allargamento della base produttiva, si vorrebbero legare giovani e disoccupati in una stessa condizione di emarginazione e di conflittualità, senza altre prospettive che la denuncia generalizzata e la distruzione di qualunque riferimento ideale, anche i più tradizionalmente rivoluzionari. E per questo disegno, che si insinua perpetrando delitti, le scuole e l'università vengono usate come cassa di risonanza, anelli indeboliti da una catena di strumentalizzazioni.

Ma il richiamo ai giovani e ai disoccupati del sindacato e degli operai parte dall'interno dell'analisi delle condizioni di lavoro e dalla volontà di ricostruire il tessuto economico e produttivo sulla base della ricchezza di capacità di lavoro che offre il nostro paese e dello sviluppo di questa capacità. Dentro la crisi gli operai si impegnano a lottare non solo per il lavoro ai giovani, ma per un lavoro che apra a tutti una nuova qualità di vita.

Un disegno che è anche una proposta di impegno dentro la scuola, senza prevaricazioni, nell'ipotesi di un lavoro comune con tutte le forze democratiche nella scuola pubblica, per salvarla e potenziarne ogni possibilità.

Certo non la scuola così com'è: estranea, ripetitiva, svuotata di contenuti e di ambizioni.

Gli operai rifiutano di adagiarsi in una analisi della scuola come parcheggio e vogliono lottare perché gli studenti non si sentano disoccupati, ma forze produttive; non emarginati ma parte di un processo sociale e perciò non siamo condotti alla disperazione che, senza il sostegno dell'esperienza e la forza della solidarietà, troppo facilmente degenera in violenza e crea le condizioni per azioni che si rovesciano proprio contro i settori più indifesi della società.

Così il sindacato risponde a chi accusa di criminalizzare il dissenso. Noi chiamiamo alla lotta proprio perché il terrorismo è oggi non soltanto un nemico della democrazia e della classe operaia ma anche perché aiuta, accelera e favorisce la criminalizzazione e l'emarginazione di interi settori sociali. Chiamare alla lotta contro il terrorismo è oggi dunque il presupposto politico non certo per bloccare il dissenso o la critica alle scelte del sindacato, ma al contrario per impedire che si apra una spirale repressione-reazione-repressione che porterebbe masse di giovani lontano dalla democrazia e lo Stato ad assumere un volto autoritario. Tra di noi, proprio chi non apre una lotta decisa e senza quartiere al terrorismo facilita l'opera di confusione tra estremismo e terrorismo, critica e violenza, dissenso e azioni antioperaie. Tanto il terrorismo quanto le forze reazionarie hanno interesse a creare, sotto la minaccia di una guerra civile, una svolta reazionaria dello Stato. Il primo per legittimare il suo ricorso alle armi e all'omicidio politico; gli altri per bloccare, con il pluralismo e la libertà, anche il rinnovamento sociale e politico.

Rivisto attraverso l'esperienza dei lavoratori, l'attacco terroristico si rivela strumento reazionario per impedire che i lavoratori impongano, anche a livello delle istituzioni statali, mutamenti necessari per trasformare un meccanismo economico che restringe continuamente la base produttiva, riduce l'occupazione, crea lavoro nero anziché ricchezza sociale e condanna i giovani a un futuro di disoccupazione. Per difendere il suo progetto di rinnovamento il movimento sindacale deve impegnarsi nella difesa dell'attacco eversivo allo Stato che ha alla sua base la Resistenza e la Costituzione, inteso non come insieme restretto di apparati, che senza dubbio vanno democratizzati e riformati, ma come terreno storicamente segnato dalla presenza e dal peso delle lotte operaie. Come campo entro il quale e grazie al quale è possibile condurre una battaglia per le riforme.

Anzi se c'è un ritardo che va al più presto colmato e proprio quello che è venuto alla luce in questi anni: il ritardo da parte del movimento sindacale sul tema della riforma dello Stato. Non basta più infatti un impegno di movimento della classe operaia per la difesa della democrazia, ma occorrono proposte concrete, analisi che affrontino i problemi nei loro nodi più scomodi, obiettivi precisi di riforma delle istituzioni e del loro funzionamento. La battaglia condotta al fianco dei lavoratori della polizia per la smilitarizzazione e per il sindacato è un primo passo, ma non può bastare.

Dalla risposta al "terrorismo nero" i Consigli uscirono rafforzati: la democrazia delle istituzioni si ancorò saldamente nel tessuto produttivo e si armò della partecipazione e del controllo di milioni di lavoratori. Oggi la possibilità di salvaguardare quelle conquiste sta nella capacità di difendere e riformare lo Stato, di difenderlo e trasformarlo.

Federazione

CGIL
CISL
UIL

00187 ROMA
Via Sicilia, 66 - Tel. 480.156 - 480.754
464.905 - 460.059 - 475.6658 - 475.6624

Allegato n. 3

8

Roma 15 dicembre 1977

Prot. n. 2170

Oggetto:

- On. Giulio ANDREOTTI
Presidente del Consiglio dei Ministri
- Sen. Amintore FANFANI
Presidente Senato della Repubblica
- On. Pietro INGRAO
Presidente Camera dei Deputati
- On. Francesco COSSIGA
Ministro dell'Interno
- Ai Gruppi parlamentari: DC-PCI-PSI
PSDI-PRI-PLI della Camera e Senato
- On. Oscar MAMMI'
Presidente Commissione Interni
della Camera
- Segreterie Nazionali dei partiti:
DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - PLI

L O R O S E D I

Si trasmette la mozione conclusiva approvata dall'Assemblea Elettiva Nazionale del Sindacato dei Lavoratori della Polizia, aderente alla Federazione Unitaria CGIL CISL UIL, svoltasi a Roma il 10 e 11 corrente.

Distinti saluti.

P. L'ESECUTIVO NAZIONALE

